



Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje
Facoltà di Filologia "Blaže Koneski"



ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

**L'ITALIANISTICA NEL TERZO MILLENNIO:
LE NUOVE SFIDE NELLE RICERCHE LINGUISTICHE,
LETTERARIE E CULTURALI**

**- 60 ANNI DI STUDI ITALIANI ALL'UNIVERSITÀ
"SS. CIRILLO E METODIO" DI SKOPJE**

A cura di Aleksandra Saržoska

Skopje, 2021



Università “Ss. Cirillo e Metodio” di Skopje
Facoltà di Filologia “Blaže Koneski”

Универзитет „Св. Кирил и Методиј“ во Скопје
Филолошки факултет „Блаже Конески“ – Скопје





Универзитет „Св. Кирил и Методиј“ во Скопје
Филолошки факултет „Блаже Конески“ – Скопје



**ЗБОРНИК НА ТРУДОВИ ОД
МЕЃУНАРОДНИОТ НАУЧЕН СОБИР**

**ИТАЛИЈАНИСТИКАТА ВО ТРЕТИОТ МИЛЕНИУМ:
НОВИТЕ ПРЕДИЗВИЦИ ВО ЈАЗИЧНИТЕ, КНИЖЕВНИТЕ И
КУЛТУРНИТЕ ИСТРАЖУВАЊА**

**- 60 ГОДИНИ ИЗУЧУВАЊЕ ИТАЛИЈАНСКИ ЈАЗИК НА
УНИВЕРЗИТЕТОТ „СВ. КИРИЛ И МЕТОДИЈ“ ВО СКОПЈЕ**

Александра Саржоска, уредник

Скопје, 2021

Издавач:

Универзитет „Св. Кирил и Методиј“ во Скопје
Филолошки факултет „Блаже Конески“

За издавачот:

проф. д-р Анета Дучевска, декан на Филолошкиот факултет „Блаже Конески“

Одговорен уредник:

проф. д-р Александра Саржоска

Меѓународен редакциски одбор:

Александра Саржоска, Скопје
(претседател)
Пјер Марко Бертинето, Пиза
Изабела Кјари, Рим
Силвија Контарини, Париз
Пјеранцела Диадори, Сиена
Патриција Фаринели, Љубљана
Анастасија Ѓурчинова, Скопје
Лучана Гвидо Шрепмф, Скопје
Руска Ивановска - Наскова, Скопје
Сабине Костнерс, Рим
Паола Леоне, Лече
Маслина Љубичиќ, Загреб

Џорџа Милиони, Атина
Радица Никодиновска, Скопје
Бруно Озимо, Милано
Невин Озкан, Анкара
Татјана Перушко, Загреб
Елена Пирву, Краков
Мила Самарциќ, Белград
Моника Кристина Сторини, Рим
Артур Сула, Тирана
Анарита Тарона, Бари
Јулијана Вучо, Белград
Барбара Данунцио, Рим
Лучила Пицоли, Рим

Бранка Гривчевска, Скопје (секретар на изданието)

Лектура на текстовите на италијански јазик: Марко Пешетели

Лектура на текстовите на македонски јазик: Адријана Павлова

Компјутерска обработка и печат: MAP-CAЖ

Тираж: 100 примерока



Università “Ss. Cirillo e Metodio” di Skopje
Facoltà di Filologia “Blaže Koneski”



ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

**L'ITALIANISTICA NEL TERZO MILLENNIO:
LE NUOVE SFIDE NELLE RICERCHE LINGUISTICHE,
LETTERARIE E CULTURALI**

**- 60 ANNI DI STUDI ITALIANI ALL'UNIVERSITÀ
“SS. CIRILLO E METODIO” DI SKOPJE**

A cura di Aleksandra Saržoska

Skopje, 2021

Edizione dell'Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje
Facoltà di Filologia "Blaže Koneski "

Per l'editore: prof. d-r Aneta Dučevska, Preside della Facoltà

A cura di: prof. d-r Aleksandra Saržoska

Comitato di redazione internazionale:

Aleksandra Saržoska, Università "Ss. Cirillo e Metodio", Skopje (presidente)
Pier Marco Bertinetto, Scuola Normale Superiore di Pisa
Isabella Chiari, La Sapienza Università di Roma
Silvia Contarini, Università di Parigi Nanterre
Pierangela Diadori, Università per Stranieri di Siena
Patrizia Farinelli, Università di Lubiana
Anastasija Gjuričnova, Università "Ss. Cirillo e Metodio", Skopje
Luciana Guido Shrempf, Università "Ss. Cirillo e Metodio", Skopje
Ruska Ivanovska-Naskova, Università "Ss. Cirillo e Metodio", Skopje
Sabine Koesters, La Sapienza Università di Roma
Paola Leone, Università del Salento
Maslina Ljubičić, Università di Zagabria

Giorgia Milioni, Università Nazionale Capodistriaca di Atene
Radica Nikodinovska, Università "Ss. Cirillo e Metodio", Skopje
Bruno Osimo, Civica Scuola Interpreti e Traduttori "Altiero Spinelli", Milano
Nevin Özkan, Università di Ankara
Tatjana Peruško, Università di Zagabria
Elena Pirvu, Università di Craiova
Mila Samardžić, Università di Belgrado
Monica Cristina Storini, La Sapienza Università di Roma
Artur Sula, Università di Tirana
Annarita Taronna, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
Julijana Vučo, Università di Belgrado
Barbara D'Annunzio, PLIDA, Società Dante Alighieri
Lucilla Pizzoli, L'Università degli Studi Internazionali di Roma - UNINT

Branka Grivčevska, segretaria dell'Edizione

Revisione linguistica dei testi in italiano: Marco Pescetelli

Revisione linguistica dei testi in macedone: Andrijana Pavlova

Tipografia: MAR-SAZH

Tiratura: 100 copie

СОДРЖИНА

ПРЕДГОВОР	13
-----------------	----

Aleksandra Saržoska

L'ITALIANISTICA NEL TERZO MILLENNIO: LE NUOVE SFIDE NELLE RICERCHE LINGUISTICHE, LETTERARIE E CULTURALI- 60 ANNI DI STUDI ITALIANI ALL'UNIVERSITÀ "Ss. SANTI CIRILLO E METODIO" DI SKOPJE	15
---	----

SEDUTA PLENARIA

Pier Marco Bertinetto

LA COMMUTAZIONE ASPETTUALE STRETTA NELLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA.....	25
--	----

Silvia Contarini

LETTERATURA E GLOBALIZZAZIONE NELL'ITALIA DEGLI ANNI 2000.....	45
--	----

I. LINGUISTICA E TRADUZIONE

Maurizio Barbi, Saša Moderc

LA «CONCORRENZA DARWINIANA»: UN CONFRONTO TRA ALCUNI RECENTI PRESTITI REGISTRATI NEL VOCABOLARIO ZINGARELLI E I LORO EQUIVALENTI ITALIANI IN DISUSO	69
---	----

Radmila Lazarević

NEOLOGISMI DEONOMASTICI NELLA LINGUA ITALIANA.....	95
--	----

Maslina Ljubičić, Damir Mišetić

STRUTTURA DEI BINOMI LESSICALI IN ITALIANO E IN CROATO	105
--	-----

Sandra Milanko

NÉ LA PRIMA TRADUZIONE NÉ LA RITRADUZIONE. IL CASO IBRIDO DELLE TRADUZIONI CROATE DI <i>SUO MARITO</i> DI LUIGI PIRANDELLO	119
--	-----

Radica Nikodinovska

ANALISI CONTRASTIVA DELLE UNITÀ FRASEOLOGICHE ITALIANE E MACEDONI CONTENENTI IL LESSEMA "ALBERO" E I SUOI MERONIMI	129
---	-----

Ivica Peša Matracki

SIGNIFICATI METAFORICI DEI COMPOSTI VERBONOMINALI IN ITALIANO..... 155

Katja Radoš-Perković

L'ADATTAMENTO COME STRATEGIA TRADUTTIVA PREFERENZIALE PER GLI ALLESTIMENTI CROATI DI GOLDONI 181

Oana Sălișteanu

IDENTICI, SIMILI O INEQUIPARABILI? APPUNTI SUI FRASEOLOGISMI DELL'AREA ITALIANA, RUMENA E ROMANZA 201

Aleksandra Saržoska, Ruska Ivanovska-Naskova

I NEOITALIANISMI IN MACEDONE TRA DIZIONARI E TESTI 209

II. LETTERATURA

Maја Boјациневска, Славица Србиновска

ЗА „РЕЛИГИЈАТА“ ВО КОНТЕКСТ НА СОВРЕМЕНАТА КУЛТУРА: ЦАНИ ВАТИМО И ЖАК ДЕРИДА 223

Ada Boubara

AUTOBIOGRAFIA E POESIA: DIALOGANDO CON PATRIZIA STEFANELLI . 239

Corrado Claverini

“ALTERMODERNITÀ” E ATTUALITÀ DELLA FILOSOFIA ITALIANA..... 259

Francesco Cornacchia

ORALITÀ E RIVOLUZIONE IN VOGLIAMO TUTTO DI BALESTRINI 269

Sandra Dugo

L'UOMO PIRANDELLIANO NELLA SOCIETÀ MODERNA SECONDO L'ORIENTAMENTO ANTROPOLOGICO E SOCIOLOGICO CONTEMPORANEO 275

Constantina Evangelou

ORNELA VORPSI, *JE FAIS AVEC*: QUANDO L'IDENTITÀ INCIAMPA NELLE DURE PIETRE DELLA STORIA..... 287

María Reyes Ferrer

DI MAMMA CE N'È UNA SOLA. NUOVE PROSPETTIVE SULLA MATERNITÀ NELLA LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA..... 297

Anastasija Gjurčinova

ETICA, ESTETICA E PO-ETICA: LE BIOGRAFIE FINZIONALI E LA
PROSA DOCUMENTARISTICA NELLE OPERE DI CLAUDIO MAGRIS E
DAŠA DRNDIĆ 311

Dragana Kazandjiovka

“VERSO QUALE FUTURO CI SPINGONO I VENTI PROPIZI?”
L’ESATTEZZA IN ITALO CALVINO E LA SFIDA LETTERARIA TRA LA
SPAZIALITÀ GEOMETRICA E LA PERCEZIONE GEOCRITICA..... 329

Лидија Капушевска-Дракулевска

ИТАЛИЈА – КНИЖЕВНА КОНВЕНЦИЈА ИЛИ БИОГРАФИЈА?..... 343

Jovana Karanikikj Josimovska

LA SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA COME STRUMENTO DI
AUTOCOSTRUZIONE: IL CASO DEGLI SCRITTORI MIGRANTI IN ITALIA... 361

Boško Knežić, Elena Kiprovska Knežić

ZARA – TRA REALTÀ E MEMORIA NE *LA ZARATINA* DI SILVIO TESTA..... 377

Tatjana Peruško

DI CHI È LA STORIA? IL MECCANISMO DI RECIPROCIÀ E LE
TECNICHE NARRATIVE IN *IO SONO CON TE. STORIA DI BRIGITTE* DI
MELANIA MAZZUCCO..... 393

Antonio Saccone

TRACCE DELLA MODERNITÀ FUTURISTA NELL’IMMAGINARIO DEL
TERZO MILLENNIO 419

Cecilia Spaziani

DISTOPIE SALGARIANE..... 429

Елизабета Шелева

АРМАНДО ЊИШИ И МАКЕДОНСКАТА КОМПАРАТИСТИКА 441

Irina Talevska

LE NUOVE PROSPETTIVE DELLA LETTERATURA ITALIANA DELLA
SHOAH: LA ‘POSTMEMORIA’ DI HELENA JANECZEK..... 451

Ljiljana Uzunović

I BARBARI DEL TERZO MILLENNIO 459

Zhang Yuan

IL “FENOMENO ECO” IN CINA: UNA DOPPIA SFIDA 483

III. CULTURA

Irena Avirović Bundalevska

STORIA DELLA FAMIGLIA ITALIANA: LA SUA TRASFORMAZIONE E
INFLUENZA IN EUROPA 495

Giuseppe Barbaro

SUL TEATRO DELLE MARIONETTE: UNA SFIDA PER UNA DIDATTICA
DELLA LINGUA E DELLA CULTURA ITALIANE 515

Живко Грозданоски

ФАБРИЦИО ДЕ АНДРЕ И ПЕШНАТА НА ИТАЛИЈАНСКИТЕ
КАНТАВТОРИ ВО ИЗУЧУВАЊЕТО НА ИТАЛИЈАНСКИОТ КАКО
СТРАНСКИ ЈАЗИК – ЕДНА ПЕРСПЕКТИВА 537

Luciana Guido Shrempf

BENVENUTI AL SUD: IL MEZZOGIORNO RACCONTATO NEI FILM
ITALIANI CONTEMPORANEI DELL'ULTIMO DECENNIO 559

Eliana Moscarda Mirković

UT PICTURA POESIS: SCONFINAMENTI DI VIAGGIO TRA ARTI VISIVE
E SCRITTURA NELLE OPERE DI SIMONE MOCENNI 575

Daniele Onori

“ON THE SHORES OF SUNNY ITALY”: I RIFERIMENTI ALL'ITALIA
NELLE CANZONI DI BOB DYLAN 595

Marco Pescetelli

GABRIELE D'ANNUNZIO SCENEGGIATORE DI *CABIRIA*: UN CASO
APERTO? 613

Maurizio Rebaudengo

“FODERARE DI FELTRO IL [...] MARTELLO”: *SENSO* DI LUCHINO
VISCONTI COME CROCEVIA DIDATTICO DEL NOVECENTO ITALIANO 625

Tamara Török

IL TEATRO ITALIANO DEI GIORNI NOSTRI: INTERSEZIONI E
DIVERGENZE FRA LA DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA E IL
TEATRO DI REGIA 649

IV. GLOTTODIDATTICA

Lorena Baldi

LA TESTUALITÀ DI *PONTI DI PAROLE* NEI CORSI DI ALFABETIZZAZIONE PER MIGRANTI..... 661

Branka Grivčevska

ASPETTI METALINGUISTICI NEL MANUALE DI LINGUA “SPAZIO ITALIA 3”, LIVELLO B1 671

Giorgia Milioni, Athanasia Drakouli

L'IMPORTANZA DELLA PROGETTAZIONE DEI PROGRAMMI DELL'INSEGNAMENTO-APPRENDIMENTO DI UNA LINGUA STRANIERA (PIANIFICAZIONE A LUNGO TERMINE) NEL PROCESSO EDUCATIVO: IL CASO DELL'ITALIANO COME LS IN GRECIA 693

Radica Nikodinovska, Valentina Milošević – Simonovska

ANALISI DEI CONTENUTI (INTER)CULTURALI NEL MANUALE DI LINGUA ITALIANA “RAGAZZI IN RETE A1” 707

Carmela Panarello

IL RACCONTO DEL DECAMERON SUGLI SCAMBI CULTURALI NEL MEDITERRANEO: UNA PROPOSTA DIDATTICA..... 721

Dagmar Reichardt

PARAMETRI TRANSCULTURALI PER LA DIDATTICA DELL'ITALIANO LS/L2 741

Alessandra Maria Saitta

ITALIANO COME LINGUA DELLA COMUNICAZIONE E LINGUA PER LO STUDIO: UN'ESPERIENZA A PALERMO 769

Gerasimos Zoras, Irene Koutroubi

GLI STUDI DI ITALIANISTICA ALL'UNIVERSITÀ DI ATENE 785

ПРЕДГОВОР

Зборникот насловен *Италијанстиката во третото милениум: новиџе предизвици во јазичниџе, книжевниџе и културниџе истражувања - 60 години изучување италијански јазик на Универзитетот „Свети Кирил и Методиј“ во Скопје* е зборник на трудови од истоимениот Меѓународен научен собир, одржан на 27. и 28 септември 2019 година во Скопје. Повеќе од осумдесет домашни и меѓународни истражувачи од: Италија, Бразил, Франција, Латвија, Црна Гора, Шпанија, Полска, Србија, Унгарија, Босна и Херцеговина, Хрватска, Бугарија, Словенија, Романија, Грција, Албанија и Р.С. Македонија, ги презентираа своите научни размислувања од полето на италијанската лингвистика, литература и култура и на најдобар начин го оправдаа изборот на темата на Меѓународниот научен собир. Во Зборникот се вткаени многу средби, драги лица и пред сè многу искуства и знаења созреани во академската средина низ годините. Во склад со редакциските норми, во Зборникот се поместени 48 авторски труда (на македонски и на италијански јазик), распределени во следните тематски целини: пленарни излагања, лингвистика и преведување, литература, култура и глотодидактика.

Во блокот посветен на пленарните излагања имаме чест да ги објавиме двете пленарни предавања на проф. Пјер Марко Бертинето и на проф. Силвија Контарини. Во трудот насловен *La commutazione aspettuale stretta nella letteratura italiana moderna* Бертинето се занимава со аспектуалната комутација во модерната италијанска литература, која авторот претпочита да ја нарекува „тесна“. Корпусот на неговото истражување се заснова на 55 романи од италијански автори, напишани во периодот од 1777 г. до 1986 година. Големиот број на примери се, како што вели и самиот автор, само мал прозорец кон ширум отвореното поле на тесната алтернација на двете минати времиња во италијанскиот јазик: *passato semplice* и *imperfetto*.

Letteratura e globalizzazione nell'Italia degli anni 2000 е наслов на второто пленарно предавање на проф. Контарини. Таа гледа на глобализацијата како на дислокација на границите, намалување на оддалеченостите, откорнување на корените на човековите активности, множење и зголемување на движења од секаков вид (стоки, идеи, пари, информации, комуникации и пред сè луѓе. Авторката ни предочува како глобализацијата влијае на литературата, доколку се менува како се менува,

хиперсовремената литература, во случајов италијанската, под влијание на постоечките промени.

Блокот посветен на *лингвистиката и преведувањето* содржи девет труда на италијански јазик кои се осврнуваат на разни проблеми поврзани со јазичните и со преведувачките истражувања (од заемките и нивната застапеност во италијанските речници, неоиталијанизмите, преку контрастивната анализа на фразеолошките единици во македонскиот и во италијанскиот јазик, адаптацијата како преводна стратегија, хрватските преводи на делата на Пирандело).

Во блокот *Литература*, кој се покажа како најбогат со трудови, поместени се 19 труда (од кои три труда се на македонски јазик), кои засегаат одделни прашања поврзани со: религијата и современата култура, автобиографијата и поезијата, алтермодернизмот, етиката, естетиката и поетиката, книжевната конвенција или биографијата, наративните техники, македонската компаративистика, новите перспективи на италијанската литература за холокаустот, феноменот Еко па сè до варварите во третиот милениум.

Во блокот *Култура* поместени се девет труда кои се занимаваат со најразлични тематика од областа на културата и општеството: театарот, италијанското семејство, италијанската музика, италијанскиот филм, режија и аудиовизуелни уметности.

Во последниот блок посветен на *глободигатиката* поместени се осум труда, кои се осврнуваат на тематиките поврзани со наставата на италијански јазик како странски, и тоа: алфabetизацијата на мигрантите, метајазичните аспекти во одредени прирачници, важноста на подготовката на програмите за изучување на странските јазици, трансккултурни параметри во наставата на италијанскиот јазик како странски итн.

Во оваа пригода би сакале да им се заблагодариме на сите автори за нивните прилози кои претставуваат своевиден придонес во областа на италијанистиката, потоа на Универзитетот „Св. Кирил и Методиј“ за финансиската поддршка, на Филолошкиот факултет „Блаже Конески“ и на членовите на Редакцискиот одбор за несебичното залагање во подготовката и издавањето на овој меѓународен зборник на трудови.

Претседател на Редакцискиот одбор,
проф. д-р Александра Саржоска

Jovana Karanikikj Josimovska
Univerzitet “Goce Delčev”- Štip

La scrittura autobiografica come strumento di autocostruzione: il caso degli scrittori migranti in Italia

Introduzione

Nel discorso pubblico sull’immigrazione si ricorre spesso alle categorie generali secondo l’ordinamento giuridico che categorizza le persone in base allo status giuridico relativo all’ingresso e al soggiorno in quattro categorie: regolari, irregolari, clandestini e regolarizzati. Matvejevic, invece, propone una distinzione che riguarda il bagaglio che il migrante prende con sé al momento della partenza: emigrazione con libro e senza libro¹. Metaforicamente, ma non solo, quest’idea indica l’apporto culturale che le persone provenienti da altre parti del mondo possono introdurre nel paese d’insediamento. L’avvento di opere letterarie degli stranieri che vivono in Italia negli ultimi decenni si potrebbe percepire come un fenomeno di sorpresa, prendendo in considerazione la difficoltà che la critica letteraria in Italia incontra tuttora nella definizione e l’inquadramento di questa produzione nel paradigma letterario italiano. Invece, per Serge Vanvolsem che fa un paragone con la produzione letteraria degli italiani emigrati in Belgio, il fatto che gli stranieri inizino a occuparsi di letteratura in italiano è un caso del tutto aspettato, prendendo in considerazione il fatto che le nuove comunità hanno bisogno di almeno venti anni per insediarsi completamente nel tessuto socio-economico del paese prima di iniziare una produzione artistica di qualsiasi tipo². Ciò non significa che questa sia la prima volta che una persona straniera, in quanto parlante non nativo di lingua italiana, abbia tentato di scrivere in italiano. Anzi, la lingua italiana è stata scelta da molti stranieri nel corso dei secoli, e in particolare nei primi del Novecento, da autori come James Joys, Ezra Pound, Murilo Mendes, Jacqueline Risset e altri³.

Uno dei maggiori studiosi di letteratura della migrazione in Italia e pioniere della critica a riguardo, il professore universitario di letteratura

¹ Matvejevic 2013: 13-14.

² Vanvolsem 2011.

³ Brugnolo 2009.

comparata, Armando Gnisci, adopera il sintagma *letteratura italiana della migrazione* per indicare “letteratura scritta da autori che scrivono in una lingua nazionale diversa da quella della loro provenienza, praticando anche l’auto-traduzione in entrambe le direzioni”⁴. Il sintagma viene adoperato soprattutto per indicare il tipo di letteratura nato nei primi anni ’90 strettamente legato al fenomeno dell’immigrazione della seconda metà del Novecento. Comunque, la letteratura italiana della migrazione ha avuto un percorso particolare e differente rispetto alla letteratura di altre lingue in cui è presente questo tipo di scrittura. Così, nelle letterature anglofona e francofona, i fenomeni di *migrant writing*, *black writing* e *littérature beur* sono strettamente legati all’esperienza coloniale di Gran Bretagna e Francia e ai movimenti di tutela dei diritti umani. Perciò, il caso italiano deve essere osservato da una prospettiva specifica. La produzione letteraria legata al fenomeno dell’immigrazione in Italia ha avuto i suoi esordi già negli ultimi decenni del Novecento e nasce come riflessione sul dolore e come voce di migliaia di volti che ogni giorno si vedono per le strade delle città italiane. Essa viene in veste di denuncia, testimonianza, ma anche come semplice soddisfazione del bisogno di raccontarsi.

Tra autobiografia e autobiografismo nella letteratura italiana della migrazione

La tendenza degli scrittori migranti a ricorrere direttamente al proprio vissuto come mezzo di comunicazione con *gli altri* già dagli albori del fenomeno, è un fatto ormai affermato da tutti quelli che si occupano di questa materia. Ci si riferisce in diversi modi per definire la relazione tra lo scrittore-narratore-protagonista e l’esperienza raccontata: da scrittura e pratica autobiografica, autobiografismo, impianto autobiografico, cifra autobiografica⁵ a suggerimenti terminologici alternativi, ma sempre contigui, come ad esempio il memoir o il testimonio⁶.

Si potrebbe notare come un tratto distintivo che riunisce gli studi sopraindicati è il riferimento all’autobiografismo in un senso generale. Comunque, prestando attenzione alla modalità particolare attraverso la quale vengono prodotti gli scritti autobiografici degli autori migranti osservata sia dal punto linguistico che editoriale, tra cui anche la cosiddetta scrittura a quattro mani, l’autotraduzione, ecc., emerge la necessità di tracciare una distinzione tra i

⁴ Gnisci 2003: 8.

⁵ Cfr. Comberiati 2007, Moll 2010, Nicu 2014.

⁶ Cfr. Pezzarossa 2011.

vari testi. Lo scopo di tale procedimento è arrivare al momento in cui il rapporto tra lo scrittore e il testo diventi più diretto e oggettivo tramite la lingua.

A questo proposito si è mostrato molto utile il concetto del *patto autobiografico* introdotto da Philippe Lejeune⁷ il quale in primo luogo sancisce che l'autore (il cui nome reale si trova sulla copertina), il narratore del racconto e il protagonista di cui si narra siano la stessa persona, il che si evidenzia attraverso il nome di questa persona. Questo criterio apparentemente semplice viene ulteriormente precisato per evitare ambiguità che riguardano soprattutto il meccanismo narratologico, e nello stesso tempo, delineano la differenza tra i generi confinanti quali, ad esempio, la biografia e il romanzo autobiografico. Così, un'autobiografia prevede un racconto scritto soprattutto in prima persona. Ciò non vuol dire che molte persone per vari motivi non raccontino le proprie storie vere in terza persona, però l'uso di questa strategia narrativa colloca tale racconto già nel genere della biografia. L'uso della prima persona, osserva Lejeune, deve comprendere, a sua volta, un posto privilegiato dell'*io* rispetto agli altri personaggi all'interno della narrazione, ma anche rispetto all'indispensabile *tu* (il lettore), il quale rimane, però, sempre implicito.

Allo stesso tempo, ciò significa che stabilire come criterio l'espressione in prima persona grammaticale non risolve il problema della persona reale o psicologica, che sta scrivendo in un dato luogo e momento, come dice Lejeune, soprattutto perché il tempo e il luogo cambiano anche per questa persona. Perciò, Lejeune introduce una doppia prospettiva, cioè quella del 'soggetto dell'enunciazione' e il 'soggetto dell'enunciato'. Per un'autobiografia il soggetto dell'enunciazione rimanda al narratore, e questo a sua volta all'autore. Dall'altro lato di uno schema di questo tipo sta il soggetto dell'enunciato che è uguale al personaggio principale con cui, trattandosi di un racconto piuttosto referenziale ossia riferito alla realtà, dovrebbe avere un rapporto verificabile di somiglianza a quello che Lejeune chiama *modello*. Il modello è "il reale al quale l'enunciato pretende di assomigliare"⁸. È questo il rapporto di somiglianza che distingue 'l'autobiografia' dalla 'biografia', prioritario nel caso di biografia, secondario nel caso dell'autobiografia.

Quello che, invece, più della persona grammaticale accomuna l'autore, il narratore, il personaggio, il soggetto dell'enunciazione e quello dell'enunciato e attraverso il quale essi stabiliscono il rapporto con la realtà, è unicamente il nome proprio. È appunto il nome proprio un altro tratto distintivo tra

⁷ Lejeune 1986.

⁸ *ivi*: 39

il genere della biografia e dell'autobiografia. A Lejeune non sfugge una più profonda riflessione in merito. Così, lo studioso nota che paradossalmente il nome proprio dell'autore è un dato effettivamente extra-testuale che si trova fuori-testo, cioè sulla copertina. Oltre alla copertina, il nome dell'autore può riapparire all'interno del testo, a volte anche tramite le varianti del soprannome, oppure può restare implicito se il titolo è abbastanza indicativo, ad esempio "Storia della mia vita", oppure se nelle prime pagine o nella prefazione l'autore dichiara esplicitamente questo legame. È il nome proprio, quindi, l'elemento attraverso il quale si crea la relazione di responsabilità tra una persona reale "la cui esistenza è verificabile e attestata dallo stato civile"⁹ e quanto scritto nel testo nel caso dell'autobiografia.¹⁰

Il patto autobiografico, dunque, si basa proprio su questa identità del nome proprio di una persona reale condivisa fra l'autore, il narratore e il personaggio, e come tale si presenta in una specie di contratto sociale davanti al lettore, così che lui non avrà mai dubbi su questa relazione, come ha in tutti gli altri casi in cui si stabilisce, invece, il patto romanzesco, basato sulla finzione e segnato da nomi fittizi. Un nome fittizio attribuito a un personaggio, sebbene abbia tutti gli altri possibili riferimenti che alludono alla persona reale dell'autore, farà sempre di quell'opera un romanzo autobiografico che al lettore si presenta come tale.

Le motivazioni e le destinazioni di un testo autobiografico

È notevole come l'esame di alcuni studi e testi critici che entrano più nello specifico dell'autobiografismo nelle opere scritte da autori migranti, fa vedere che quest'aspetto funge da fattore riducente riguardo al valore *letterario* vero e proprio dei testi.¹¹ Ne sono una semplice prova tutti i testi critici

⁹ *ivi*: 22

¹⁰ Che spesso non si tratti solo di una semplice relazione denotativa tra il nome-significante e un referente esterno al testo, lo conferma, inserendosi ad un lungo elenco di studi onomastici, anche un paragrafo della tesi di dottorato dalla quale prende spunto il presente contributo.

¹¹ Pezzarossa nell'introduzione al volume *Leggere il testo e il mondo: vent'anni di scritture della migrazione in Italia* pubblicato nel 2011, facendo una sintesi critica degli aspetti della letteratura italiana della migrazione presi in considerazione fino ad allora, e richiamando l'idea di François Paré sulle "letterature dell'esiguità" non manca di osservare che il riconoscimento della "letterarietà" non è correlato al valore reale dei testi stessi, bensì a una convergenza di vari fattori socioculturali che operano nello stabilire il "canone". In questo caso, nota Pezzarossa, un fattore rilevante nella persistenza ostinata del "canone occidentale" costituisce lo spazio offerto dall'insegnamento scolastico, che dall'altro lato, è lo stesso che dovrebbe aprirsi alle nuove realtà (Pezzarossa 2011: VII-XXXIII).

dove la fase della maturazione letteraria di questa produzione viene quasi identificata con l'abbandono e l'allontanamento dalla spinta autobiografica a favore dell'orientamento verso generi diversi e soprattutto verso un maggiore intervento finzionale¹². Si ha l'impressione che, riflettendo su varie possibili motivazioni, si cerchi di 'giustificare' la permanenza dell'impronta autobiografica anche nelle fasi avanzate dello sviluppo di questo tipo di letteratura:

[...] l'autobiografia si muove come un fiume carsico, rilevabile e rintracciabile in varie gradazioni in tutta la produzione transculturale più avanzata. Anche quando gli autori tematizzano altro si insinua tra le maglie del tessuto narrativo il disagio dell'alterità, il sapore dell'amarezza e dello smarrimento¹³.

Una prospettiva significativa sulla legittimazione del discorso autobiografico si trova nell'esauriente volume offerto da Franco d'Intino¹⁴, incentrato sullo sviluppo dell'autobiografia moderna come genere. Percorrendo i diversi stadi della scrittura autobiografica nelle epoche storiche, d'Intino ne traccia le variazioni rispetto ai modelli di riferimento, l'orizzonte d'attesa, l'intenzionalità, le motivazioni, nonché il diritto stesso alla scrittura. Da motivi spirituali e dalla struttura del racconto di sé nella forma di colloquio con Dio negli scritti autobiografici medievali, dove la presunta autorità di origine religiosa influisce sulla narrazione attraverso l'esaltazione delle virtù degli 'uomini illustri' narrate secondo una prospettiva rinascimentale, si è arrivato solo nel XVIII secolo ad una visione più dinamica dell'individuo e al suo sviluppo. Solo allora quell'individuo libero di autorità che giudica non solo la verità dei fatti raccontati, l'autenticità dei sentimenti, ma anche lo status sociale, ha potuto appropriarsi del discorso e assumersi la propria responsabilità della narrazione. Tale salto nello sviluppo è avvenuto nel Settecento con il cambiamento del concetto stesso di 'autore' – esito di una nuova concezione democratica della pratica letteraria. L'*autore* è diventato un soggetto libero di scegliere e organizzare il proprio materiale, ma anche di esprimere il proprio parere in

¹² È abbastanza indicativo a questo punto, tra gli altri sull'argomento, il testo degli studiosi Mazza e Pittau (2013) nel quale sono riassunte e individuate quattro fasi di sviluppo della letteratura italiana della migrazione. Qui, come altrove, la fase iniziale è contrassegnata dalla forte presenza dell'elemento di testimonianza e l'autobiografismo, e le opere sono sempre orientate in una prospettiva di denuncia sociale e di desiderio di essere riconosciuti in una società in cui ci si sente ignorati. L'individuazione delle ulteriori fasi di sviluppo segue non soltanto il percorso tematico intrapreso dagli autori, il cui numero è sempre crescente, ma anche il meccanismo narratologico, quello editoriale, così come la ricezione all'interno del panorama letterario italiano.

¹³ Nicu 2014.

¹⁴ D'Intino 1989.

merito a tali esperienze, superando la concezione della verità indiscutibile dei fatti, essendo quest'ultima sottoponibile alle verifiche da parte di autorità esterne quali le fonti, i testimoni, ecc. L'autore così ha potuto essere legittimamente motivato anche dal solo piacere della scrittura, superando ulteriori fini educativi. Questo progresso del genere autobiografico è segnato anche dalla crescente importanza della vita intima, privata ed interiore a scapito di quella 'verità'¹⁵ e dell'acquisizione del diritto all'autobiografia da parte degli 'uomini comuni', appartenenti a classi sociali o gruppi etnici emarginati. Secondo d'Intino, sono questi i presupposti per la fioritura del genere autobiografico soprattutto nel XVIII secolo, non per caso verificatasi contemporaneamente allo scoppio della Rivoluzione Francese. Si stabilisce così un rapporto diretto tra autobiografia e crisi rivoluzionaria, nonché con altre trasformazioni sociali di quel periodo: l'instaurarsi della società industriale e delle democrazie occidentali, così come l'espansione della popolazione nelle grandi città europee. Il punto cruciale in tale rapporto è il legame con la tradizione.

Nel momento in cui la storia cessa di fornire 'modelli' di comportamento sempre validi e imitabili, si apre all'esperienza umana un campo ricco di possibilità. La Rivoluzione Francese dimostra che l'agire umano non segue le vie tracciate dalla Tradizione, ma procede a salti: nulla si ripete uguale. Le esperienze, sempre nuove, conducono verso un esito che non è possibile prevedere, ma che si può contribuire a *creare*.¹⁶

La 'rottura' del rapporto con la tradizione si riflette nell'apertura della prospettiva per l'autobiografo, il quale diventa un soggetto attivo "protagonista di una storia non conclusa, dagli esiti ancora incerti"¹⁷ e per il quale l'affrancamento dal passato offre spazio per riconsiderarlo in maniera critica, aprendo al futuro la dimensione del possibile. Il grado di 'fanzionalità' esprime in tal caso non altro che la versione dei fatti soggettiva e creatrice, come sottolinea d'Intino, concludendo che il genere autobiografico si diffonde proprio lì dove il legame con la tradizione si indebolisce oppure è già debole e dove l'autorità costituita in cerca di una identità è resa discutibile da parte da attuali turbamenti sociali¹⁸. In più, a cavallo tra XIX e XX secolo

¹⁵ A proposito d'Intino richiama Alfieri secondo il quale "Chi acquista il diritto all'autobiografia, perde irrimediabilmente il diritto alla Verità" (*ivi*: 46).

¹⁶ *ivi*: 48.

¹⁷ *ibidem*.

¹⁸ Per d'Intino, questa è una possibile spiegazione del successo del genere autobiografico nel panorama letterario statunitense, quale luogo che accoglie una grande massa di individui senza identità storica per i quali l'autobiografia serve da strumento di autoconoscenza

si è assistito ad una valorizzazione della sfera privata ed intima a scapito di quella pubblica tanto da subordinare comportamenti pubblici, gerarchie e ruoli sociali alla realtà interiore, non esaminabile da punto di vista oggettivo, ma più intima e autentica. A tale sviluppo e alla diffusione del genere autobiografico, secondo d'Intino, avrebbe contribuito anche la trasformazione dello spazio, in particolare delle grandi città diventate molto popolate, dove la vita cittadina è andata riducendosi in sempre più piccole unità, dal quartiere alle singole case, verso chiusura dell'individuo in se stesso e verso il successivo isolamento e l'alienazione che hanno contrassegnato questo periodo nella cultura europea.¹⁹ L'autobiografia moderna, quindi, rappresenta una risposta alla necessità di superamento di quella condizione di sradicamento e isolamento attraverso una ridefinizione soggettiva in assenza di criteri oggettivi e pubblici di identificazione. Il rapporto dell'individuo con la tradizione e l'autorità in un tale mondo, in realtà privo di autorità, sfocia in un unico "ossessivo" tema dell'autobiografia, nonostante la diversità strutturale o contenutistica del genere.

Chi vuole definirsi al di fuori dei limiti impostigli dall'appartenenza a un gruppo sociale o etnico minoritario o emarginato si affida alla prima persona e al punto di vista soggettivo e interno per imporre la credibilità della propria storia e rivendicare il diritto all'autodeterminazione.²⁰

Detto ciò, il nesso causale tra l'esperienza migratoria e la scelta del genere autobiografico come orientamento per la scrittura, potrebbe essere dato per scontato in un primo momento. In realtà, si presenta come una relazione molto complessa. Ad esempio, Comberiat²¹ osservando lo sviluppo della letteratura italiana della migrazione attraverso i suoi esiti dal punto di vista della varietà di generi, affronta l'autobiografismo in chiave di ricerca di identità come il nucleo centrale di questa poetica. Essa si realizza in svariate direzioni, a volte come un ibrido di due non-identità, oppure come il tentativo di rompere con il passato e amalgamarsi completamente al nuovo ambiente. Nicu²², invece, rivaluta l'autobiografismo degli scrittori migranti, ampliandone il concetto e uscendo fuori dall'idea di un puro autoreferenzialismo. Lo interpreta come

e autoespressione, e dall'altro lato è la forma privilegiata della letteratura nera americana (definizione del fenomeno letterario come usata da Franco d'Intino nel volume citato).

¹⁹ Il successo in questo periodo dei romanzi che indagano sull'identità, cioè basati sull'autoanalisi e l'introspezione come quelli di Pirandello e di Svevo in primo luogo, nell'ambito della letteratura italiana, sostiene la tesi di D'Intino.

²⁰ *ivi*: 49.

²¹ Comberiat *op.cit.*

²² Nicu *op.cit.*

un mezzo degli scrittori per superare il trauma in senso psicanalitico, vale a dire, come soddisfazione di un desiderio inappagato o uno strumento di difesa. Secondo Nicu, la scrittura autobiografica è un mezzo per acquisire dignità sociale, ma visto non solo come un semplice atto di denuncia, bensì come controllo di un'esperienza passivamente vissuta, assunzione di potere, e mezzo per eseguire un "rovescio del gioco", come direbbe Gnisci²³. Non si tratta solo di invertire la prospettiva geo-culturale, ma di porre fine al continuo assoggettamento allo sguardo dell'altro e prendere la parola nelle proprie mani, "per autodefinirsi e farsi portatore di un'ottica straniata ed eversiva"²⁴. La studiosa nota un'altra possibile spinta alla scrittura, causata dal trauma, quella della "riordinazione della propria vita, il proprio caos", che vuol dire mettere insieme le varie parti dell'io disgregato, rielaborare il trauma e, forse, anche il senso di colpa nei confronti dei propri cari rimasti in patria²⁵. Dal punto di vista di Nicu, quindi, la scrittura autobiografica è motivata dal disagio sperimentato con la migrazione e la conseguente frammentazione e instabilità, che trovano rimedio in una simbolica ricostruzione e ricreazione di sé, diventando così "una nuova sede identitaria"²⁶. Comberiatì trova il percorso di liberazione dal trauma della migrazione particolarmente marcato nelle opere delle scrittrici migranti, dove, inoltre, evidenzia un elemento comune nei testi delle scrittrici immigrate in Italia e quelle emigrate dall'Italia²⁷. Anche Moll²⁸ ribadisce che il genere autobiografico non è una scelta forzata e condizionata dalla capacità inventiva degli autori, ma piuttosto da vari fattori extratestuali. Secondo Moll, è quello sguardo dell'altro, appunto, a determinare l'inizio del progetto di scrittura, in questo caso il pubblico italiano, che non rimane indifferente e anch'esso subisce le conseguenze della incapacità di comprendere dovuta alla mancanza di adeguata conoscenza dell'altro. L'esigenza di "istruire" attraverso la scrittura e colmare le lacune di ignoranza nei propri confronti si rivela decisiva a questo punto. Ciò non significa soltanto presentare gli aspetti della propria cultura, intesa in senso stretto, attraverso un'elencazione di fatti e vicende. Anzi, si tratta di narrare anche il proprio percorso

²³ Gnisci 1992.

²⁴ Nicu *op.cit.*

²⁵ Quest'ultima considerazione, comunque, è considerata discutibile in relazione alla ricerca da cui il presente contributo prende spunto, visto che "l'io" non è inteso come un'unità compatta o meno fatta di varie parti, bensì come un processo continuo, che nel caso di un testo scritto si evidenzia attraverso diversi elementi linguistici e testuali.

²⁶ Nicu *op.cit.*

²⁷ Comberiatì *op.cit.*

²⁸ Moll *op.cit.*

formativo, nota Moll. Si potrebbe aggiungere che questo proposito trova la massima realizzazione nel dimostrare l'acquisizione anche degli strumenti di espressione dell'altro, ovvero la lingua. Questo aspetto formativo non implica in nessun modo l'idea di un romanzo di formazione in senso europeo, semmai quella del suo rovesciamento, avverte Moll, prendendo in considerazione che le conclusioni alle quali arriva l'eroe-protagonista migrante sono spesso frutto di forti delusioni, ed una continua rimessa in discussione degli aspetti della propria identità. Anche il motivo ricorrente del viaggio come un tratto distintivo di questa letteratura, riconosciuto da quasi tutti i critici citati in questa sede, capovolge la tradizione letteraria europea di memoir o diario di viaggio, tenendo presenti le motivazioni stesse del viaggiare. Ciò significa che, a differenza del caso degli intellettuali nordeuropei dei secoli scorsi, per lo scrittore migrante il viaggio si effettua quasi sempre sotto il segno del disturbo, del disagio o del trauma. Comunque, Moll segnala che un aspetto molto rilevante, comune alle due categorie di viaggiatori-scrittori, è la preservazione dei propri ricordi dall'oblio. Ciò implica l'osservazione che narrare i fatti accaduti significa tutt'altro che farsi portare dal protagonismo e - nel caso più estremo - dall'egocentrismo, bensì, raccontare gli altri o come riporta Nicu²⁹

Non si tratta necessariamente di scritture connotate esclusivamente in senso referenziale in quanto esse dissolvono il patto autobiografico tra scrittore, lettore e attore, ma si tratta piuttosto, come sottolineato da Duccio Demetrio, di un gioco di specchi in cui la figura di chi scrive si rifrange anche sulle vite altrui, in cui i confini della personalità si dissolvono inscenando un'infedeltà alla trama della propria esistenza, spersonalizzazioni e gemmazioni continue.³⁰

Il ricorso alla memoria e la presenza intra ed extratestuale dell'altro o degli altri contraddistinguono un'ulteriore proposito indicato da Moll, quello del conferimento di un senso alla vita passata per poter affrontare il presente e il futuro. Malgrado una delle prime associazioni dell'autobiografia sia "il discorso con se stesso", e molte ne escono alla luce proprio a partire dalla forma dialogata del diario personale, paradossalmente il prodotto materiale finale è indirizzato ad un numero e ad un profilo impossibile da definire di lettori. Così, la voce 'nomade', come la chiama Comberiat, si sdoppia e si trasforma nel testo, cioè, passa attraverso l'altro "io" dello scrittore per arrivare alla destinazione finale del lettore. È colui, secondo Moll, a cui è rimandata

²⁹ Nicu *op.cit.*

³⁰ *Ibidem.*

la ricerca del senso. Ed è forse lì che si attua “la morte metaforica che il migrante porta dentro”³¹ e forse inteso in uno dei modi più osservabili, quello che Barthes chiamava “la morte dell’autore”³², ossia il processo interpretativo, fondamentale per la costruzione del senso di un testo e fuori di esso, e la preminenza di ruolo che spetta al lettore per il ‘destino’ di un testo³³.

Lo spazio autobiografico del migrante dentro e fuori del testo

Le motivazioni della scrittura autobiografica nel contesto della letteratura italiana della migrazione individuate dagli studiosi citati coincidono in parte con quelle indicate nel volume di d’Intino³⁴, sebbene relative ad un altro contesto storico e letterario. Secondo d’Intino, il paradosso dell’autobiografia è che si fonda su una realtà extratestuale che comunica quali siano le intenzioni dello scrittore al destinatario (ovvero i destinatari – i lettori) a cui l’autobiografo - in modo esplicito o implicito - si rivolge. Sono essi i costituenti dello sfondo necessario perché ‘il messaggio’ acquisisca senso e sia interpretato correttamente, giocando un ruolo determinante nel dare forma e ‘valore’ al testo, considera lo studioso. L’autobiografia in tale prospettiva è considerata secondo la sua finalità di comunicazione. D’Intino osserva che la necessità dell’autobiografo di chiarire i suoi intenti in forma di premesse, prefazioni o altri modi simili, persiste ancora oggi, nonostante nel frattempo sia stata acquisita la legittimazione sociale e letteraria dello stesso genere autobiografico. Dunque, si attinge da quello spazio del ‘fuori testo’ che paradossalmente funge da base del testo stesso. Le autobiografie degli scrittori migranti ne sono la conferma. A questo proposito sembra indicativo un brano tratto dall’introduzione dell’autobiografia di Ursula Rütter Barzaghi intitolata *Un bambino piange ancora*:

Avevo deciso di mettermi a scrivere quando avevo cominciato a rendermi conto che l’AIDS, l’inesorabile, si sarebbe portato via mio figlio.

Dopo trent’anni di matrimonio, tre figli ormai adulti, mi ero trovata improvvisamente a dover affrontare una tragedia familiare, annunciata dall’esito di un semplice esame del sangue. La mia vita di casalinga senza

³¹ *Ibidem*.

³² Barthes 1977.

³³ Non per caso gli strumenti di analisi che sono stati scelti per esaminare le autobiografie degli scrittori migranti nella tesi da cui questo contributo prende spunto, hanno come base teorico-metodologica l’ambito delle scienze linguistiche che pone appunto l’interpretazione come base di ogni pratica sociale.

³⁴ D’Intino, *op.cit.*

frustrazioni si era trasformata in un calvario. E l'idea di un figlio senza futuro era diventata un incubo insopportabile.

Per arginare il dolore, avevo preso carta e penna ed ero tornata bambina. La motivazione di allora oggi mi pare poco plausibile; di certo non era l'unica. Forse era stato un bambino, che molti anni prima piangeva nei miei sogni, a guidare la mia mano.³⁵

Nell'opera citata di Barzaghi, come anche quelle menzionate più avanti, sembrano intersecarsi con più di una delle cinque grandi tipologie di motivazioni per la scrittura autobiografica che D'Intino individua: lo stimolo esterno (cioè l'incitamento esercitato da parte di una persona vicina, oppure una spinta della domanda editoriale); la motivazione apologetica, spesso nata da una provocazione dall'esterno mirata verso l'integrità dell'individuo o una versione polemica della sua storia; la ricerca dell'identità, la cui necessità è spesso segnalata da una crisi interiore dello scrittore; il desiderio di conoscenza e testimonianza nel quale emerge la funzione didattica dell'autobiografia e, infine, ma non meno importante, è quell'impulso naturale dell'uomo consapevole della sua transitorietà di preservare dall'oblio una parte delle sue memorie. Come ben si vede nell'autobiografia di Barzaghi, alla crisi interiore causata dalla perdita imminente del figlio si intesse una motivazione psicologica ancor più profonda che, dal livello personale, si allarga al livello sociale come recupero di una parte della memoria con lo scopo di farlo in modo 'corretto'. Tutto ciò avviene attraverso i suoi ricordi di bambina, figlia di un padre ufficiale nazista, vissuti proprio durante la guerra. In questo modo, si realizza la componente apologetica dell'autobiografia che incita l'individuo a ristabilire la verità e combattere la ricostruzione parziale o distorta dell'immagine propagata dagli altri. Secondo D'Intino, questo tipo di stimolo esterno è di carattere polemico e non conduce a una celebrazione dell'individuo in sintonia con gli altri membri di una comunità, mentre invece dà origine per contrasto a una risentita identificazione. Nel brano proposto di seguito, si vedono in modo sintetico le affermazioni sopraindicate.

Ho provato a ricostruire la mia storia di bambina, cresciuta come tanti altri della mia generazione, sotto una cappa di silenzi stesa dagli adulti sulle loro colpe. Quella cappa oltre a ostacolare la giustizia, ha reso difficile anche la comunicazione tra genitori e figli. Ma attraverso gli inevitabili strappi, un bambino si è presentato nel mio sogno e mi ha raccontato tutto.

³⁵ Barzaghi 2004: 9-10.

Urlando, ho cercato di cacciarlo dalle mie notti, ma lui era saldamente aggrappato alla mia coscienza. E soltanto quando sono stata capace di piangere per lui mi ha lasciato in pace.

Quando ho deciso di scrivere, non pensavo che mio padre sarebbe saltato fuori a ogni pagina, tanto da diventare il protagonista del mio racconto. Soltanto in seguito, guardando i documentari che la televisione trasmetteva in tarda serata sul nazismo, ho deciso di aggiungere alcuni ricordi che quattordici anni fa avevo censurato. Così facendo, i sospetti che avevo sollevato su di lui si sono aggravati, ma ho il presentimento che la verità sia ancora peggiore. Da qualche parte le prove ci sono, ne sono certa, anche se non le ho ancora cercate.³⁶

L'autobiografia del camerunense Jean-Paul Pougala intitolata *In fuga dalle tenebre*³⁷, sembra l'esito della confluenza di varie motivazioni scaturite durante diversi stadi del suo sviluppo personale, i quali a loro volta coincidono con le singole esperienze migratorie in diversi paesi del mondo, tra cui anche Canada e Cina. Comunque, si rivela cruciale il momento dell'"approssimarsi della morte", come lo descrive D'Intino, avvenuto per lo scrittore Pougala attraverso un falso risultato delle analisi del sangue richieste dalle autorità cinesi a tutti gli stranieri per il visto di soggiorno. Come scrive lo stesso Pougala nelle ultime pagine del libro, alla base della decisione di mettersi a raccontare la sua esperienza ci sono il risultato delle analisi che confermava l'infezione da virus dell'epatite B in stato avanzatissimo e la successiva prognosi da parte del medico sui soli sei mesi di vita rimasti allo scrittore. Il risultato, poi, si sarebbe rivelato falso, grazie alla perspicacia di Pougala che in quella situazione scopre un sistema di manipolazione attraverso il quale si faceva pagare agli stranieri "il racket istituzionale". Ciò nonostante, il forte stimolo alla scrittura è dato dalle riflessioni sul senso della propria vita e su quello che dopo la sua morte potrebbe rimanere ai i posteri, i figli in primis, suscitate dalla sentenza del medico cinese.

Ma per i miei figli cosa potevo fare? Il testamento lo fanno i vecchi, io avevo solo quarantadue anni. Quale tipo di testamento poteva lasciare un uomo alla mia età? Decisi così, proprio in quel momento, di scrivere un libro sulla mia vita per i miei figli, perché un giorno, ormai cresciuti, apprendessero tutte le peripezie che il loro papà aveva affrontato, e sapessero che non era stato per niente fortunato nella vita, se non per il fatto di avere avuto bambini splendidi come loro, ma che, proprio per una sua

³⁶ *ivi*: 12-13.

³⁷ Pougala 2007.

sfortuna, non li avrebbe visti crescere. Cominciai così a scrivere questo libro, come testamento per i miei figli.

Avevo sempre sognato che un giorno avrei raccontato ai miei figli la mia storia, perché capissero quanto fosse difficile la vita, per insegnar loro la determinazione necessaria a non arrendersi mai, anche quando tutto sembra perduto. Ma, adesso, mi rendevo conto che quel giorno, non sarebbe mai arrivato. Solo un libro sarebbe rimasto, come testimonianza fedele di parte della mia vita, per loro e per tutti quelli che ne avrebbero tratto ispirazione per darsi forza e affrontare a testa alta le numerose difficoltà della vita.³⁸

Nel caso dell'autobiografia della scrittrice albanese Irma Kurti³⁹ si incontra ancora l'elemento metanarrativo segnalato da D'Intino. Nell'introduzione e nel capitolo di chiusura intitolato *Al posto dell'epilogo*, l'autrice fa una dichiarazione esplicita sulle circostanze che l'hanno portata alla scrittura e alla stesura stessa del testo. Per Kurti si tratta di un insieme di circostanze che determineranno la sua decisione di lasciare il paese di nascita, l'Albania, e rimanere in Italia, affrontando nello stesso tempo il trauma della perdita di sua madre. La perdita della 'radice' personificata dalla figura della madre, ma anche dal paese in cui è cresciuta, e che abbandona, genera un trauma psicologico che l'autrice affronta in modo consapevole tramite la scrittura. La dedica speciale che lascia in onore della madre scomparsa di recente dimostra come questo stretto legame si manifesti simultaneamente sia come stimolo esterno che interno. La ricerca dell'identità è rafforzata da quel senso di spaesamento riconosciuto in molti racconti letterari e meno dei migranti. Nel caso di Irma Kurti, lo spaesamento si realizza su due livelli: personale e sociale. Lo sbocco di tutte le sensazioni che attraversano la personalità dell'autrice in quel periodo trova luogo in un'autobiografia focalizzata in gran parte proprio su quella fase di 'transito' che cambia la sua vita. Il titolo dell'autobiografia *Tra le due rive* riflette in modo simbolico quel senso di non-appartenenza, che per D'Intino è proprio la radice della motivazione di 'ricerca di identità':

Ho sempre rimandato l'inizio di questi appunti, perché mi sentivo sotto la pressione di due forze contrarie. Una mi invitava a sedermi, a buttare giù al computer anche solo due righe, perché dentro di me avevo tanto da dire. «Non posso tenermi tutto dentro» mi ripetevo costantemente, «è come se da un momento all'altro dovessi scoppiare, dovessi esplodere, senza poter più dire nulla di ciò che vorrei». L'altra, ogni volta che mi accingevo a

³⁸ *ivi*: 229-230.

³⁹ Kurti 2011.

sedermi. Mi tentava a non farlo, distraendomi con mille cose piccole ed insignificanti.

Non mi lasciava, perché, appena iniziavo a scrivere pezzi di ricordi, mi frantumavano in mille parti. Non riuscivo più a raccogliere i miei pezzi, a trovare me stessa. Volevo evitare la sofferenza! [...] Ho cominciato a scrivere questi pensieri nell'aprile del 2008. Io amo questo mese perché è pieno di ricordi.⁴⁰

Si riportano anche le frasi conclusive inserite *Al posto dell'epilogo*, di cui una parte è stata citata anche sulla pagina che precede la dedica all'inizio del testo, perché emblematiche a proposito della funzione della metanarrazione nelle autobiografie.

Ho cominciato a scrivere questo libro dopo aver perso per sempre una parte di me e lo sto terminando all'anniversario di questa perdita. Questo libro è per tutti quelli che, come me, vivono ogni giorno con un ampio vuoto. Nessun dolore assomiglia all'altro, questo è il mio dolore e serba l'immagine della persona cara che non c'è più. [...] Questa voce viene dal mio profondo ed io ho fatto un patto con il dolore. L'ho reso parte della mia quotidianità, del mio risveglio, della mia sonnolenza.⁴¹

Conclusioni

I brani citati confermano quanto sostenuto da D'Intino sulla crisi che fa scattare il meccanismo autobiografico in modo tale che non si possa trovare un'autobiografia dove non venga narrato quel momento cruciale della vita nel quale l'io passato sembra 'cedere' o morire, lasciando così spazio ad una nuova identità che sussume gli aspetti della vecchia. Allo stesso modo l'autobiografia si realizza anche come registrazione di un processo di maturazione basato su un esame retrospettivo della vita passata. "La scrittura diviene dunque il luogo di produzione di una «vera» identità che non riesce altrimenti a manifestarsi"⁴².

La rinascita dello scrittore-migrante, ovvero la sua costruzione attraverso il testo, è stata osservata alla luce dell'esperienza migratoria come fattore determinante e condizionante per l'attività di scrittura. Matvejevic, scrittore e migrante lui stesso, riflettendo sulla migrazione, e soprattutto sull'esilio come un fenomeno da sempre presente nella letteratura, richiamando poi alcuni punti dell'Antico Testamento e scrittori greci antichi, tra cui Plutarco

⁴⁰ *ivi*: 11.

⁴¹ *ivi*: 17

⁴² D'Intino, *op.cit.*:71

in particolare, rammenta che l'esilio accomuna molti grandi personaggi come Aristotele e Diogene a tal punto che "se non fossero partiti, non avrebbero fatto quello che hanno fatto"⁴³.

BIBLIOGRAFIA

- Barthes Roland, 1977. *The Death of the Author*, in «Image - Music - Text», Stephen Heath (a cura di), *Image - Music - Text*, Hill and Wang, New York, pp.142-148.
- Barzaghi Ursula Rütter, 2004. *Un bambino piange ancora*, Milano, TEA.
- Brugnolo Furio, 2009. *La lingua di cui si vanta Amore. Scrittori stranieri in lingua italiana dal Medioevo al Novecento*, Roma, Carocci editore.
- Comberiat Daniele, 2007. *Le molte voci del 'soggetto nomade'*, in «Le reti di Dedalus. Rivista online del sindacato nazionale scrittori.»
<http://www.retidedalus.it/sommario%20sito.htm>
- D'Intino Franco, 1989. *L'autobiografia moderna*, Roma, Carucci.
- Gnisci Armando, 2003. *Creolizzare l'Europa*, Roma, Meltemi.
- Gnisci Armando, 1992. *Il rovescio del gioco*, Roma, Carucci.
- Kurti Irma, 2011. *Tra le due rive*, Patti, Kimerik.
- Lejeune Philippe, 1986. *Il patto autobiografico*, trad. it. di Franca Santini, Bologna, il Mulino.
- Matvejevic Predrag, 2013. *Se non fossero partiti?*, in «Affari sociali internazionali Nuova serie. I nuovi scenari socio-linguistici in Italia. Richiedenti asilo, migranti, interpreti e nuovi scrittori» 3-4/2013 pp. 13-14.
- Mazza Giuseppe, Franco Pittau, 2013. *Dalla letteratura migrante alle lingue di origine degli immigrati*, in «Affari sociali internazionali Nuova serie. I nuovi scenari socio-linguistici in Italia. Richiedenti asilo, migranti, interpreti e nuovi scrittori» 3-4/2013 pp. 25-33.
- Moll Nora, 2010. *Tra autobiografismo ed impegno etico: la letteratura italiana della migrazione a vent'anni dalla sua nascita* in «M@gm@. Rivista Internazionale di Scienze Umane e Sociali» vol.8 n.2/2010.
http://www.analisiqualitativa.com/magma/0802/articolo_05.htm.
- Nicu Valeria, 2014. *Il simbolo come terapia: scrittura e autobiografia nella letteratura della migrazione italoфона* in «El Ghibli - Rivista di Letteratura della Migrazione» n.42.
<http://www.el-ghibli.org/il-simbolo-come-terapia/>.
- Pezzarossa Fulvio, 2011. *Altri modi di leggere il mondo. Due decenni di scritture uscite dalle migrazioni* in Pezzarossa Fulvio, Rossini Ilaria (a cura di), *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, CLUEB, Bologna, pp. VII-XXXIII.
- Pougale Jean Paul, 2007. *In fuga dalle tenebre*, Torino, Einaudi.
- Vanvolsem Serge, 2011. *Dagli elefanti a nonno Dio. Il rinnovo del codice linguistico italiano con le scritture migranti* in Pezzarossa Fulvio, Rossini Ilaria (a cura di), *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, CLUEB, Bologna, pp. 1-14.

⁴³ Plutarco in Matvejevic, *op.cit.*: 14.

